

OMELIA DELL'"ESTATE CALDA"

LILLA, 29 AGOSTO 1976

Prima di rivolgervi qualche parola d'esortazione vorrei dissipare dei malintesi, soprattutto per quanto riguarda questa stessa riunione. Potete constatare, attraverso la semplicità di questa cerimonia, che non abbiamo assolutamente organizzato una cerimonia che avrebbe dovuto riunire una folla come quella che si trova in questa sala. Avevamo pensato di celebrare la Santa Messa il 29 agosto, come era stato stabilito, con qualche centinaio di fedeli della regione di Lilla, come lo faccio frequentemente senza problemi in Francia, in Europa e pure in America. Ed ecco che improvvisamente questa data del 29 agosto è divenuta, attraverso la stampa, la radio e la televisione, come una sorta di manifestazione che assomiglia - si dice - ad una sfida. Ebbene no!

Questa manifestazione non è una sfida. Questa manifestazione siete voi che l'avete desiderata, cari fedeli, cari fratelli, che siete venuti qui da lontano. Perché? Per manifestare la vostra fede cattolica. Per manifestare il vostro desiderio di pregare e di santificarvi come lo hanno fatto i nostri padri nella fede, come lo hanno fatto intere generazioni prima di noi. Ecco qual'è il vero motivo di questa cerimonia, durante la quale desideriamo pregare, pregare con tutto il nostro cuore, adorare Nostro Signore Gesù Cristo che scenderà tra qualche istante sull'altare, e che rinnoverà il Sacrificio della Croce di cui abbiamo tanto bisogno.

Vorrei ugualmente dissipare un altro malinteso, e su questo punto sono desolato, ma sono obbligato a dirlo, non sono io ad essermi definito il capo dei tradizionalisti. Voi sapete chi l'ha fatto, un po' di tempo fa, in circostanze del tutto solenni e memorabili a Roma. Si è detto che monsignor Lefèbvre fosse il capo dei tradizionalisti. Io non voglio essere il capo dei tradizionalisti e non lo sono affatto. Perché? Perché sono, io pure, un semplice cattolico, certamente sacerdote, certamente vescovo, ma mi trovo nelle stesse condizioni nelle quali voi vi trovate ed ho le stesse reazioni davanti alla distruzione della Chiesa, davanti la distruzione della fede, e davanti le rovine che si accumulano sotto i nostri occhi.

Avendo avuto le stesse reazioni ho pensato fosse mio dovere formare dei sacerdoti, formare dei veri sacerdoti, di cui la Chiesa ha bisogno. Questi sacerdoti li ho formati nella società San Pio X riconosciuta dalla Chiesa e non ho fatto che ciò che tutti i vescovi hanno fatto per secoli e secoli.

Non ho fatto altra cosa che ciò che ho fatto durante i 30 anni della mia vita sacerdotale e che mi ha valso d'essere eletto vescovo, Delegato Apostolico in Africa, membro della Commissione centrale preconciliare,

Assistente al Trono pontificio. Che potevo desiderare di più come prova che Roma stimasse che il mio apostolato fosse fecondo per la Chiesa e il bene delle anime? Ed ecco che allorché compio un'opera in tutto simile a quella che ho realizzato per 30 anni, all'improvviso sono sospeso a divinis e forse presto scomunicato, separato dalla Chiesa, rinnegato e che altro ancora?

E' possibile? Dunque pure ciò che ho fatto per 30 anni era suscettibile di una sospensione a divinis? Penso al contrario che se allora avessi formato i seminaristi come sono formati ora nei nuovi seminari, sarei stato scomunicato; se avessi allora insegnato il catechismo che si insegna oggi, sarei stato definito eretico. E se avessi detto la S. Messa come la si dice ora sarei stato sospettato di eresia, sarei stato anche dichiarato fuori dalla Chiesa. A questo punto non capisco più. Qualcosa è cambiato nella Chiesa, ed è a questo che voglio arrivare.

Aggiungo una piccola parentesi per il caro monsignor Ducaud-Bourget qui presente. Mi ha supplicato, e lo capisco benissimo, di dire che è assolutamente falso che anch'egli sia stato sospeso a divinis e che sia stato radiato dall'Ordine di Malta. Vi sono numerose invenzioni diffuse in questo modo dalla stampa e che non corrispondono assolutamente alla realtà. E' stato detto pure che mi sarei recato all'Assemblea dei vescovi a Lourdes, quando non ho mai avuto l'intenzione di andarci.

Ma dobbiamo ritornare alle cause che ci inducono a prendere questa posizione. Posizione estremamente grave, lo riconosco. Opporsi alle più alte autorità della Chiesa, essere sospesi a divinis, per un vescovo è una cosa grave e particolarmente dolorosa. Come si può tollerare una tale cosa, se non per delle ragioni estremamente gravi? Sì! Le motivazioni della nostra e della vostra attitudine sono gravi, si tratta della difesa della fede. La difesa della nostra fede! Ma allora, forse che le autorità che si trovano a Roma mettono in pericolo la nostra fede?

Non giudico queste autorità, non voglio giudicarle personalmente, vorrei piuttosto giudicarle come il Sant'Uffizio una volta giudicava un libro e lo metteva all'Indice. Roma studiava il libro e non aveva bisogno di conoscere la persona che lo aveva scritto. Le era sufficiente studiare ciò che era contenuto in esso. E se questi contenuti erano contrari alla dottrina della Chiesa il libro era condannato e messo all'Indice, senza che fosse necessario interpellare la persona interessata. Certamente, al Concilio, certi vescovi si sono sollevati contro questa procedura dicendo: è inammissibile che si metta un libro all'Indice senza aver nemmeno ascoltato colui che l'ha scritto. Ma non c'è bisogno di conoscere colui che ha scritto un libro se si ha nelle mani un testo assolutamente contrario alla dottrina della Chiesa. E' il libro che viene condannato, perché le sue

parole sono contrarie alla dottrina cattolica e non la persona che l'ha scritto.

E' dunque in questo modo che noi dobbiamo giudicare le cose, giudicarle attraverso i fatti. Come ha detto Nostro Signore nel Vangelo che abbiamo appena letto proprio a proposito di questi lupi coperti da pelle di pecora: "riconoscerete l'albero dai frutti". I frutti sono davanti a noi, sono visibili, sono chiari. Questi frutti che vengono dal Concilio Vaticano II e dalle riforme postconciliari sono frutti amari, che distruggono la Chiesa. E quando mi viene detto: "non tocchi il Concilio ma parli delle riforme postconciliari" rispondo che gli autori delle riforme - non sono io ad averle fatte - dicono essi stessi: "noi le facciamo in nome del Concilio. Noi abbiamo fatto la riforma liturgica in nome del Concilio, quella del catechismo in nome del Concilio." Sono loro le autorità della Chiesa. Sono loro che di conseguenza interpretano legittimamente il Concilio.

Ora, che cosa è successo durante questo Concilio? Possiamo saperlo facilmente leggendo i libri di coloro che sono stati lo strumento di questo cambiamento nella Chiesa che si è attuato sotto i nostri occhi. Leggete ad esempio "L'ecumenismo visto da un Frammassone" di Marsaudon. Leggete il libro del senatore du Doubs, il Sig. Prélôt, "Il cattolicesimo liberale", scritto nel 1969. Vi dirà che il Concilio è all'origine di questo mutamento, egli, cattolico liberale, lo dice nelle prime pagine del suo libro: " Abbiamo lottato per un secolo e mezzo per far prevalere le nostre convinzioni all'interno della Chiesa e non ci siamo riusciti. Infine è arrivato il Vaticano II e abbiamo trionfato. Orami le tesi e i principi del cattolicesimo liberale sono definitivamente e ufficialmente accettati dalla Chiesa".

Credete che questa non sia una testimonianza? Non sono io ad affermarlo, ma egli lo dice trionfando. Noi lo diciamo piangendo. Che hanno voluto in realtà i cattolici liberali per un secolo e mezzo? Coniugare la Chiesa e la Rivoluzione, la Chiesa e la sovversione, la Chiesa e le forze distruttrici della società e di tutte le società, della società familiare, civile, religiosa. Questo connubio della Chiesa è inscritto nel Concilio.

Prendete in mano il testo preparatorio della "Gaudium et Spes" e troverete: "bisogna coniugare i principi della Chiesa con le concezioni dell'uomo moderno". Che significa? Vuol dire che bisogna coniugare la Chiesa, la Chiesa cattolica, la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, con dei principi contrari a questa Chiesa, che la minano e che sono stati sempre contro la Chiesa.

E' precisamente questo connubio che è stato tentato nel Concilio da degli uomini di Chiesa e non certo dalla Chiesa, poiché mai la Chiesa può ammettere una tale cosa. Per un secolo e mezzo tutti i Sommi Pontefici

hanno condannato questo cattolicesimo liberale, hanno rifiutato questo connubio con le idee della Rivoluzione, di coloro che hanno adorato la dea Ragione. I Papi non hanno mai potuto accettare cose simili e durante questa Rivoluzione dei sacerdoti sono saliti sul patibolo, delle religiose sono state perseguitate ed ugualmente assassinate. Ricordate le zattere di Nantes dove erano ammassati tutti i sacerdoti fedeli e che venivano mandate alla deriva.

Ecco cosa fa la Rivoluzione! Ebbene, ve lo dico, cari fratelli, ciò che la Rivoluzione ha fatto non è nulla in confronto a ciò che ha fatto il Concilio Vaticano II, nulla! Sarebbe stato molto meglio che i trenta, i quaranta, i cinquanta mila sacerdoti che hanno abbandonato l'abito talare, che hanno abbandonato il giuramento prestato davanti a Dio, fossero stati martirizzati, fossero saliti sul patibolo: avrebbero almeno salvato la loro anima. Ora, rischiano di perderla.

Ci viene detto che tra questi poveri preti sposati molti hanno già divorziato, molti hanno fatto domanda di nullità di matrimonio a Roma. Che cosa significa questo? Quante religiose - 20.000 negli Stati Uniti - hanno abbandonato la congregazione religiosa e i giuramenti, che avevano fatto per sempre, hanno rotto questo legame che avevano con Nostro Signore per correre anche loro al matrimonio? Sarebbe stato meglio ugualmente che fossero salite sul patibolo, almeno avrebbero testimoniato la fede!

In ultima analisi, la Rivoluzione Francese quando martirizzava qualcuno realizzava l'adagio dei primi secoli: "Sanguis martyrum, semen christianorum", il sangue dei martiri è semenza di cristiani. E coloro che perseguitano i cristiani lo sanno bene: hanno paura di fare dei martiri; e non si vuole più fare dei martiri!

Questo è stato l'apice della vittoria del demonio: la distruzione della Chiesa attraverso "l'obbedienza". Distruggere la Chiesa attraverso l'obbedienza. La vediamo distrutta tutti i giorni sotto i nostri occhi: i seminari vuoti, il bel seminario di Lilla che era pieno di seminaristi... dove sono ora i seminaristi? chi sono questi seminaristi? sanno che saranno sacerdoti? sanno ciò che faranno quando saranno sacerdoti?...

E tutto questo perché questa unione voluta dai cattolici liberali tra la Chiesa e la Rivoluzione è un'unione adultera, adultera!

Da questa unione adultera non possono nascere che dei figli ibridi. E chi sono questi figli ibridi? Sono i riti riformati. Il rito della nuova messa è un rito ibrido. I nuovi sacramenti sono dei sacramenti ibridi. Non sappiamo più se sono dei sacramenti che conferiscono o meno la grazia. Non sappiamo più se questa messa ci dà il Corpo e il Sangue di Nostro

Signore Gesù Cristo o se ce lo nega. I preti che escono dai seminari non sanno più nemmeno loro che cosa siano. Il cardinale di Cincinnati [negli USA] a Roma spiegava perché non ci sono più vocazioni: perché la Chiesa non sa più che cosa sia un sacerdote.

Allora, come può la Chiesa formare ancora dei sacerdoti se non sa più che cosa è un sacerdote? I preti che escono dai seminari sono dei preti ibridi. Non sanno più che cosa siano. Non sanno più di essere fatti per salire all'altare, per offrire il Sacrificio di Nostro Signore, per dare Gesù Cristo alle anime e per attirare le anime a Gesù Cristo.

Ecco che cos'è un sacerdote e i giovani seminaristi che sono qui lo capiscono bene. Tutta la loro vita sarà consacrata a questo: ad amare, adorare e servire Nostro Signore nella Santa Eucaristia, perché credono alla Presenza Reale di Nostro Signore nella Santa Eucarestia.

Questa unione adulterina tra la Chiesa e la Rivoluzione si realizza attraverso il dialogo. Se la Chiesa deve dialogare è per convertire. Nostro Signore ha detto: "Andate, insegnate a tutte le nazioni, convertitele". Ma non ha detto: "Dialogate con loro per non convertirle, per cercare di collocarvi al loro stesso livello". L'errore e la verità non sono compatibili. Se si ha della carità per il prossimo - e, come l'ha ricordato il passaggio del Vangelo che abbiamo letto colui che ha la carità è colui che serve il prossimo - bisogna dargli Nostro Signore, la ricchezza che si ha e non conversare con lui, dialogare con lui. La verità e l'errore non sono allo stesso livello. Equivarrebbe a mettere Dio e il diavolo sullo stesso piano, poiché il diavolo è il padre della menzogna, il padre dell'errore.

Dobbiamo di conseguenza essere missionari. Dobbiamo predicare il Vangelo, convertire le anime a Gesù Cristo e non dialogare con loro cercando di assimilarne i principi. E' questa volontà di dialogo coi protestanti che ci ha portato questa messa ibrida e questi riti ibridi. I protestanti ci hanno detto "noi non vogliamo la vostra Messa perché essa contiene elementi incompatibili con la nostra fede protestante, dunque cambiate questa Messa e potremo pregare con voi, comunicarci insieme, ricevere i vostri sacramenti e voi potrete venire nelle nostre chiese mentre noi andremo nelle vostre, tutto sarà risolto e ritroveremo l'unità".

Sì, avremo l'unità ma nella confusione e nell'adulterio. Noi non vogliamo questo! Mai la Chiesa lo ha voluto. Amiamo i protestanti e vorremmo convertirli, ma fargli credere di avere la nostra stessa religione cattolica non significa amarli.

Lo stesso vale per i Massoni. Si vuole ora dialogare con essi e non solo dialogare, ma permettere ai cattolici di appartenere alla Massoneria.

Ancora un dialogo abominevole! Sappiamo perfettamente che coloro che dirigono la Massoneria, per lo meno i responsabili, sono radicalmente ostili a Nostro Signore. Le messe nere che fanno, queste messe abominevoli, sacrileghe e orribili sono delle parodie della Messa di Nostro Signore. Essi vogliono delle Ostie consacrate per fare queste messe nere. Sanno bene che Nostro Signore è nell'Eucarestia, poiché il diavolo sa che Nostro Signore è nell'Eucarestia!

Non vogliono invece delle Ostie provenienti da messe di cui non hanno la certezza della Presenza Reale di Nostro Signore. Dunque: dialogare con persone che vogliono la morte di Nostro Signore una seconda volta, nella persona delle sue membra, nella persona della Chiesa? Non possiamo ammettere questo dialogo! Sappiamo ciò che ha ottenuto il diavolo attraverso il primo dialogo con Eva. Ella ci ha mandato in rovina, ci ha resi tutti peccatori, proprio perché ha dialogato col diavolo. Si predica a tutti coloro che sono sotto l'influenza del diavolo affinché si convertano e vengano a Nostro Signore.

Non si dialoga coi comunisti. Si dialoga con le persone. Ma non si dialoga con l'errore. Vedremo bene cosa accadrebbe se gli eserciti raggruppati Oltrecortina la oltrepassassero, se un giorno dopo numerose sedute del Soviet supremo, se mai ci fosse una maggioranza che decidesse di far passare queste armate sui nostri Paesi, in cinque giorni...

Cari fratelli, non siate scossi; lasciamo coloro che non interpretano gli avvenimenti come noi, ma domandiamo al Signore di illuminarci. Ma perché siamo così risolti a non accettare questa unione adulterina della Chiesa con la Rivoluzione? Perché confessiamo la Divinità di Nostro Signore. Perché Pietro è stato costituito Pietro? Ricordatevi del Vangelo. Pietro è divenuto Pietro perché ha professato la Divinità di Nostro Signore. Pure tutti gli Apostoli hanno professato pubblicamente questa fede dopo la Pentecoste e immediatamente sono stati perseguitati. I principi dei sacerdoti gli hanno detto "non menzionate più questo nome, noi non vogliamo più sentire questo nome di Gesù Cristo". E gli Apostoli hanno risposto "non possiamo, non possiamo omettere di parlare di Nostro Signore Gesù Cristo, del nostro Re".

Ma voi mi direte: è possibile questo? Lei sembra accusare Roma di non credere nella Divinità di Nostro Signore. Il liberalismo ha sempre due facce. Afferma la verità che pretende essere la tesi e in seguito nella realtà concreta, nella pratica, nell'ipotesi - come si dice - agisce come i nemici e con i principi dei nemici della Chiesa, cosicché si è sempre nell'incoerenza.

Ma che significa la Divinità di Nostro Signore? Significa che Nostro

Signore è la sola persona al mondo, il solo essere umano al mondo, che ha potuto dire "Io sono Dio". E per il fatto stesso che ha potuto dire questo, Egli è il solo Salvatore dell'umanità, il solo Sacerdote dell'umanità, il solo Re dell'umanità. Per natura e non per privilegio né per titolo, poiché è Figlio di Dio.

E adesso che si dice? Non vi è salvezza solamente in Gesù Cristo; vi è possibilità di salvezza al di fuori di Nostro Signore. Tutti i fedeli sono sacerdoti, mentre in realtà è necessario partecipare sacramentalmente al sacerdozio di Nostro Signore per poter offrire il santo Sacrificio della Messa.

Infine, terzo errore, non si vuole più il Regno Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, sotto pretesto che non è più realizzabile. E questo l'ho sentito dire dalla bocca del Nunzio di Berna, dalla bocca dell'inviato del Vaticano, il padre Dhanis, ex rettore dell'Università Gregoriana, che è venuto a chiedermi in nome della Santa Sede di non procedere alle ordinazioni del 29 giugno.

Il 27 giugno si trovava a Flavigny mentre predicavo il ritiro ai seminaristi; mi ha detto: "perché lei è contro il Concilio?". Ho risposto: "E' possibile accettare il Concilio quando in nome del Concilio Lei dice che bisogna distruggere tutti gli Stati cattolici, che non ci devono più essere Stati cattolici, dunque Stati sui quali regna Nostro Signore? Non è più possibile".

Ma una cosa è che questo non sia più possibile, un'altra cosa è prendere questo come principio e che di conseguenza non ricerchiamo più il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo.

Cosa diciamo tutti i giorni nel Padre Nostro: "Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà, come in Cielo così in terra"? Che cos'è questo Regno? Qualche istante fa avete cantato nel Gloria: "Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus Jesu Christe", "Tu solo sei l'Altissimo, Tu solo sei il Signore". Forse che noi lo canteremo e appena usciti diremo: "No, non bisogna più che Nostro Signore regni su di noi". Viviamo allora nell'incoerenza, siamo cattolici o no, siamo cristiani o no? Non ci sarà pace sulla terra che nel regno di Nostro Signore. Gli Stati si disputano; tutti i giorni nei giornali avete pagine e pagine, alla televisione, alla radio e ancora recentemente con il cambiamento del primo ministro: "che faremo perché la condizione economica si ristabilisca? Che faremo perché il denaro ritorni? Che faremo perché le industrie prosperino?"... Tutti i giornali sono pieni di pagine di questo tipo nel mondo intero.

Ebbene, anche da un punto di vista economico è necessario che Nostro

Signore regni. Poiché il Regno di Nostro Signore è proprio il Regno di questi principi di amore che sono i Comandamenti di Dio, che stabiliscono l'equilibrio nella società e che fanno regnare sovrane la giustizia e la pace nella società. Solamente nell'ordine, nella giustizia e nella pace nella società l'economia può prosperare e rifiorire. Lo si può ben constatare.

Prendete ad esempio la Repubblica Argentina. In che stato essa si trovava solamente due o tre mesi fa? Un'anarchia completa, briganti assassini ovunque, industrie completamente rovinate, i proprietari delle aziende rinchiusi e presi come ostaggi, una rivoluzione inverosimile. In un paese tuttavia così bello, così equilibrato, così simpatico come la Repubblica Argentina, una Repubblica che potrebbe avere una prosperità notevole, con delle ricchezze straordinarie. Arriva un governo d'ordine, che ha dei principi, un'autorità, che mette un po' d'ordine negli affari, che impedisce ai banditi di uccidere gli altri, ed ecco che l'economia si riprende, gli operai trovano lavoro e possono rientrare a casa sapendo di non rischiare di essere colpiti da qualcuno che vorrebbe indurli a scioperare, allorché essi non lo desiderano.

E' il Regno di Nostro Signore che vogliamo, e noi professiamo la nostra fede dicendo che Nostro Signore è Dio. E' per lo stesso motivo che noi vogliamo anche la Messa di San Pio V. Perché questa Messa è la proclamazione della Regalità di Nostro Signore. La nuova messa è una specie di messa ibrida, che non è più gerarchica, ma che è democratica, dove l'assemblea occupa più spazio del sacerdote e dunque non è più una vera messa che afferma la Regalità di Nostro Signore. In effetti, come Nostro Signore è diventato Re? Ha affermato la Sua Regalità attraverso la Croce. "Regnavit a ligno Deus". Gesù Cristo ha regnato attraverso il regno della Croce, poiché ha vinto il peccato, il demonio, la morte attraverso la Croce.

Queste sono dunque tre magnifiche vittorie di Nostro Signore. Si dirà che questo è trionfalismo. Ebbene, sì, d'accordo, noi vogliamo il trionfalismo di Nostro Signore. E' per questo che i nostri padri hanno costruito le magnifiche cattedrali. Perché hanno impiegato tanto denaro, queste persone che erano molto più povere di noi? Perché tanto tempo per costruire queste magnifiche cattedrali che noi oggi ammiriamo ancora, anche coloro che non credono? Perché? A causa dell'altare. A causa di Nostro Signore, per sottolineare il trionfo della Croce di Nostro Signore. Sì, noi vogliamo professare il trionfo della Croce di Nostro Signore nella Messa. Ed è per questo che ci inginocchiamo, che amiamo inginocchiarci davanti alla S. Eucaristia. Se avessimo il tempo, se non volessimo evitare di trattenerci troppo a lungo, scenderemmo in processione tra le vostre file col SS. Sacramento per permettervi di manifestare a Nostro Signore e alla Sua S. Eucaristia che voi l'adorate: "Signore, Tu sei il nostro Dio! Gesù

Cristo, Ti adoriamo! Sappiamo che è grazie a Te che siamo al mondo, che siamo cristiani, che siamo stati redenti e che sarai Tu a giudicarci nell'ora della nostra morte. Sei Tu che ci darai la gloria del Cielo se l'avremo meritata".

Poiché Nostro Signore è presente nella SS. Eucaristia come lo era sulla Croce.

Ecco ciò che dobbiamo fare, ecco quello che dobbiamo credere. Noi non siamo contro nessuno. Non siamo dei sovversivi. Non vogliamo male a nessuno. Vogliamo solamente essere lasciati liberi di professare la nostra fede in Nostro Signore. E' a causa di questo che siamo cacciati dalle chiese, che sono cacciati questi poveri sacerdoti che celebrano la Messa tradizionale dalla quale sono stati santificati tutti i nostri santi e sante: Santa Giovanna d'Arco, il Santo Curato d'Ars, Santa Teresina... Ed ecco che dei sacerdoti sono cacciati, crudelmente, brutalmente, dalle loro parrocchie perché celebrano questa Messa che ha santificato numerosi santi nel corso dei secoli! E' assurdo! Direi quasi che è una storia da pazzi. Ci chiediamo se stiamo sognando. Non è possibile che questa Messa sia divenuta una sorta d'orrore per i vescovi, per coloro che dovrebbero conservare la nostra fede. Sì, noi conserveremo la Messa di San Pio V. Perché? Perché la Messa di San Pio V è la Messa di venti secoli, la Messa di sempre. Essa non è semplicemente la Messa di San Pio V, essa rappresenta la nostra fede, è un bastione per la nostra fede ed abbiamo bisogno di questo bastione per la nostra fede.

Ci verrà detto che ne facciamo una questione di latino o di abito talare. E' facile discreditarci coloro coi quali non si è d'accordo in questo modo. Naturalmente il latino ha la sua importanza e quando ero in Africa era impressionante vedere folle di africani che avevano ciascuna una lingua diversa. Avevamo a volte cinque o sei tribù differenti che non si capivano tra loro, che assistevano alla Messa nelle nostre chiese e che cantavano gli stessi canti in latino con una devozione tutta particolare. Andate a vedere adesso: si disputano nelle chiese perché si celebra la Messa in una lingua che non è la loro e domandano un'altra Messa nella propria lingua. La confusione è totale, mentre una volta quest'unità era perfetta.

Senza dubbio l'avete notato, abbiamo anche letto in vernacolare l'Epistola e il Vangelo, non ci vediamo particolari inconvenienti. Tuttavia ci sembra che il corpo della Messa, l'essenziale della Messa che va dall'offertorio alla comunione del sacerdote, dovrebbe restare in una lingua unica, affinché tutti gli uomini di tutte le nazioni possano insieme assistere alla Messa e sentirsi uniti in questa unità della fede e in questa unità della preghiera. Per questo chiediamo vivamente, lanciamo un appello ai vescovi e a Roma: che si degnino prendere in considerazione il desiderio

che abbiamo di pregare come i nostri padri, il desiderio che abbiamo di conservare la fede cattolica, il desiderio che abbiamo di adorare Nostro Signore e di volere il Suo Regno.

E' ciò che ho detto al Santo Padre nell'ultima lettera, - e credevo veramente che fosse l'ultima poiché non pensavo che il Santo Padre mi avrebbe inviato altre lettere - gli ho detto: "Santità, ci accordi il diritto pubblico della Chiesa, cioè il Regno di Nostro Signore; ci accordi la vera Bibbia e non una Bibbia ecumenica, ma la vera Bibbia che un tempo era la Vulgata e che è stata tante volte consacrata dai Concili e dai Papi; ci accordi la vera Messa, una Messa gerarchica, una Messa dogmatica che difenda la nostra fede, che è stata quella di tanti secoli e che ha santificato tanti cattolici; infine ci accordi il nostro catechismo secondo il modello del catechismo del Concilio di Trento, poiché senza un catechismo esatto e chiaro, che diventeranno i nostri figli domani? che saranno le generazioni future? Esse non conosceranno più la fede cattolica, e noi lo constatiamo fin d'ora".

Peccato! Non ho avuto nessuna risposta tranne la sospensione a divinis. E' per questo che non considero queste pene come valide sia canonicamente che teologicamente. Penso in tutta sincerità e in piena serenità e pace che non posso contribuire, attraverso la mia sottomissione a questa sospensione e a queste pene da cui sono colpito, attraverso la chiusura dei miei seminari ed il rifiuto di procedere alle ordinazioni sacerdotali, alla distruzione della Chiesa cattolica. Desidero che nell'ora della mia morte, quando Nostro Signore mi chiederà: "che hai fatto della grazia sacerdotale ed episcopale?" io non debba sentire dalla bocca del Signore: "Tu hai contribuito a distruggere la Chiesa con gli altri".

Cari fratelli, termino chiedendovi: "Che dovete fare?". Lo so bene, molti gruppi ci chiedono: "Monsignore, ci dia dei sacerdoti, ci dia dei veri sacerdoti, è di questo che abbiamo bisogno. Abbiamo il posto per ospitarli, costruiremo una piccola cappella, resteranno presso di noi, istruiranno i nostri figli secondo il vero catechismo, secondo la vera fede. Noi vogliamo conservare la vera fede, come hanno fatto i giapponesi durante i tre secoli nei quali non hanno avuto sacerdoti". Ebbene, cari fratelli, farò il possibile per formarli e posso affermare che la mia grande consolazione è di scorgere in questi seminaristi una fede profonda, dei veri sacerdoti. Hanno capito che cos'è Nostro Signore. Hanno capito che cos'è il Santo Sacrificio della Messa, i sacramenti. Hanno una fede profondamente radicata nel loro cuore. Sono - se posso esprimermi così - migliori di ciò che noi potevamo essere cinquant'anni fa nei nostri seminari, poiché essi vivono in una situazione difficile. Molti di loro hanno già compiuto degli studi universitari, e ci viene rinfacciato che questi giovani non sono idonei e non saranno in grado di parlare alle generazioni moderne. Ma ecco dei giovani

che hanno frequentato per tre, quattro, cinque anni l'università: forse che essi non conoscono la loro generazione? Perché allora sono venuti a Ecône per diventare sacerdoti? E' proprio per rivolgersi alla loro generazione. La conoscono bene, meglio di noi, meglio di tutti coloro che ci criticano.

Così sapranno ben parlare il linguaggio necessario per convertire le anime. Ed è per questo che - sono molto contento di dirlo - avremo ancora quest'anno venticinque nuove entrate al seminario di Ecône malgrado tutte le difficoltà, ne avremo dieci nel seminario negli Stati Uniti e quattro in quello di lingua tedesca in Svizzera. Lo constatate, malgrado gli ostacoli che ci vengono frapposti, i giovani capiscono molto bene che formiamo dei veri sacerdoti cattolici.

Ed è per questo che non siamo nello scisma, siamo i continuatori della Chiesa cattolica. Sono coloro che fanno innovazioni che scivolano nello scisma. Noi continuiamo la Tradizione, ed è per questo che dobbiamo avere fiducia senza disperare nemmeno nelle circostanze attuali; dobbiamo mantenere la fede, i sacramenti, radicati in venti secoli di Tradizione, in venti secoli di santità della Chiesa e di fede della Chiesa. Non dobbiamo temere. Alcuni giornalisti mi hanno chiesto a volte: "Monsignore, non si sente isolato?". "Assolutamente no, non mi sento isolato, sono con venti secoli di Chiesa e con tutti i Santi del Paradiso". Perché? Perché loro hanno pregato come noi, perché si sono santificati come noi cerchiamo di farlo, con gli stessi mezzi. Per questo sono persuaso che essi gioiscano per la funzione di oggi; essi si dicono: "Ecco dei cattolici che pregano, che pregano veramente, e che hanno veramente nel loro cuore questo desiderio di pregare e di onorare Nostro Signore". I Santi del Cielo si rallegrano. Dunque non dobbiamo scoraggiarci, ma preghiamo, preghiamo e santifichiamoci.

Ed ora vorrei dare un consiglio. Bisogna che non si dica di noi, di noi cattolici quali siamo - non amo particolarmente il termine di cattolici "tradizionalisti", poiché non vedo cosa possa essere un cattolico che non sia tradizionalista, dal momento che la Chiesa è Tradizione, e d'altra parte che sarebbero degli uomini che non fossero nella tradizione? Essi non potrebbero vivere; abbiamo ricevuto la vita dai genitori, l'educazione da coloro che ci hanno preceduto, noi siamo una tradizione. Dio ha stabilito così. Dio ha voluto che delle tradizioni fossero trasmesse di generazione e generazione, sia per le cose umane che per le cose divine. Di conseguenza non essere tradizionale, non essere tradizionalista, equivale alla distruzione di se stesso, è un suicidio; è per questo che siamo cattolici, continuiamo a restare cattolici - è necessario, vi dicevo, che non ci siano divisioni tra di noi.

Proprio perché siamo cattolici siamo nell'unità della Chiesa, l'unità della Chiesa che è nella fede. Per questo ci viene detto: "Dovete essere con il Papa, il Papa è il segno della fede nella Chiesa". Sì, nella misura in cui il Papa manifesta il suo ruolo di successore di Pietro, nella misura in cui è l'eco della fede di sempre, nella misura in cui trasmette il tesoro che deve tramandare.

In effetti che cos'è un papa se non colui che ci dà i tesori della Tradizione, il tesoro del deposito della fede, della vita sovranaturale attraverso i sacramenti e il Santo Sacrificio della Messa? Il vescovo non è nient'altro, il sacerdote non è nient'altro che colui che trasmette la verità, che trasmette una vita che non gli appartiene. Essa non appartiene di più al Papa che a me medesimo. Egli è il servitore della verità, come io devo essere servitore della verità. Se accadesse che il Papa non fosse più il servitore della verità, non sarebbe più Papa. Non dico che non lo sia più - non mi fate dire ciò che non ho detto - ma se accadesse che ciò si realizzasse, non potremmo seguire qualcuno che ci trascinasse nell'errore. E' evidente!

Ci viene rimproverato: "Voi giudicate il Papa". Ma dove si trova il criterio della verità? Mons. Benelli mi ha rinfacciato: "Non è lei che fa la verità". Certo, non sono io che faccio la verità, ma non è nemmeno il Papa. La verità è Nostro Signore e dunque bisogna far riferimento a ciò che Nostro Signore ci ha insegnato, a ciò che i Padri della Chiesa e tutta la Chiesa ci hanno insegnato, per sapere dove sia la verità. Non sono io che giudico il Santo Padre, è la Tradizione. Un bimbo di dieci anni grazie al catechismo può rispondere benissimo al suo vescovo. Se il suo vescovo gli dicesse: "Nostro Signore non è presente nella SS. Eucaristia. Sono io il testimone della verità e dico che Nostro Signore non è presente nella SS. Eucarestia". Ebbene, questo bimbo malgrado i suoi cinque anni può rispondere: "Il catechismo dice il contrario". Chi ha ragione? Il vescovo o il catechismo? Naturalmente il catechismo che esprime la fede di sempre: come ragionamento è semplice e puerile. Ma noi siamo a questo livello. Se oggi ci viene detto che è possibile comunicarsi insieme ai protestanti, che non c'è più differenza tra noi e loro, questo non è vero!

C'è una differenza immensa. Ecco perché siamo veramente stupefatti quando pensiamo che è stato fatto benedire dall'arcivescovo di Canterbury - che non è prete, poiché le ordinazioni anglicane non sono valide: Leone XIII l'ha dichiarato ufficialmente e definitivamente; e tutti gli anglicani sono eretici (mi dispiace che non si ami più questo termine, ma è tuttavia la realtà, e non è per insultare che lo si utilizza bensì per la loro conversione) - quando si pensa dunque che ad un eretico viene domandato di benedire col Santo Padre l'insieme dei cardinali e dei vescovi presenti nella basilica di San Paolo, siamo di fronte ad una cosa assolutamente inconcepibile!

Concludo ringraziandovi per essere venuti numerosi, ringraziandovi inoltre di rendere questa cerimonia profondamente devota e profondamente cattolica. Pregheremo dunque insieme affinché il Signore ci accordi i mezzi per ovviare alle nostre difficoltà. Sarebbe così semplice se ogni vescovo, nella propria diocesi, mettesse a nostra disposizione, a disposizione dei cattolici fedeli, una chiesa dicendo loro: "Ecco la vostra chiesa". Quando si pensa che il vescovo di Lilla ha dato una chiesa ai musulmani, non capisco perché non ci debba essere una chiesa per i cattolici della Tradizione. Finalmente la questione sarebbe risolta. E' ciò che chiederò al Santo Padre, se mi riceverà: "Ci lasci fare, Santità, l'esperienza della Tradizione. Che ci sia, in mezzo a tutte le esperienze attuali, l'esperienza di ciò che è stato fatto per venti secoli!".